

Linguistica e didattica della lingua

Simona Leonardi – Marcella Costa – Sabine E. Koesters Gensini – Valentina Schettino (hrsg. v.), *Orte und Erinnerung. Eine Kartografie des Israelkorpus*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2023, pp. 456, € 35

Non è difficile sostenere che il XXI secolo letterario in lingua tedesca ha avuto un inizio folgorante grazie al romanzo *Austerlitz* di W. G. Sebald, pubblicato nel 2001. Un successo travolgente, che ha permesso di diffondere presso il pubblico di lettori un tema sino a quel momento di nicchia, quale il *Kindertransport*, ovvero il salvataggio di bambini e bambine, per lo più ebrei, inviati in larga misura nel Regno Unito, per sottrarli alle sempre più oppressive politiche antisemite dei governi nazionalsocialisti, a partire dal Reich tedesco per giungere, poi, ai territori annessi o sottomessi alla Germania. Da quel momento, il *Kindertransport* è entrato a far parte a pieno titolo delle ricerche storiche e delle riflessioni sulle questioni connesse alla persecuzione razziale perpetrata dai nazifascisti a partire dall'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933. L'argomento ha poi trovato una ricaduta divulgativa in narrazioni storiche, anche ben documentate, come ad esempio l'ultimo lavoro di Fabiano Massimi, *Se esiste un perdono* (Longanesi, Milano 2023). Se, dunque, il tema del *Kindertransport* fa ora parte a pieno titolo di una più ampia coscienza civile – grazie anche a una sempre più diffusa monumentalizzazione, come per esempio i gruppi collocati presso la stazione ferroviaria berlinese di Friedrichstraße, quello di Liverpool Street a Londra, nonché a Danzica, Amburgo e Hoek van Holland – potrebbe apparire curioso o, se si vuole, fuori tempo massimo che un gruppo di studiosi di lingua tedesca abbia voluto curare un volume corposo, composto da 16 saggi, preceduti da un'introduzione delle curatrici, che scandaglia ancora un argomento che apparirebbe, a prima vista, ben poco fruttuoso di nuove informazioni. Se gli aspetti storici della partenza di giovani dal continente europeo verso il Regno Unito, la Palestina o ancora oltreoceano sono stati largamente indagati, mancava a oggi una riflessione organica sugli aspetti linguistici che hanno contraddistinto queste persone. Vi sono stati anche in questo ambito studi precedenti (in particolare, meritano di essere ricordati quelli di Eva-Maria Thüne, che collabora pure a questa raccolta), ma il volume pone al centro dell'indagine il cosiddetto *Israelkorpus*, raccolta di testimonianze audio-registrate di oltre trecento soggetti di madrelingua tedesca (o con conoscenza del tedesco) che raggiunsero la Palestina nel corso del dodicennio nero nazionalsocialista (1933-1945) e di cui, in molti degli articoli qui presenti, sono riportate trascrizioni. L'archivio, concepito da Anne Betten (anch'ella collaboratrice di questa miscellanea) negli anni '90 del secolo scorso, era stato già avvicinato per ricerche in merito agli aspetti più meramente morfosintattici; soltanto in anni recenti si sono compiuti studi relativi a quegli ambiti comunicativi (quali le emozioni) che sfuggirebbero a un'analisi di ordine grammaticale. Da qui l'interesse delle curatrici per l'*Israelkorpus* che, come denuncia lo stesso titolo del volume, pone al centro due concetti, uno spaziale (il luogo = *Ort*),

l'altro psicologico (il ricordo = *Erinnerung*), compresenze comunicative che si annidano nel discorso del testimone e che i diversi interventi di questa raccolta analizzano nei loro diversi aspetti.

Non deve infatti sfuggire la complessità del rapporto fra l'esperienza vissuta dal testimone, nei suoi giovani anni precedenti l'emigrazione, e la lingua fino a quel momento praticata – nella maggior parte dei casi il tedesco. Esperienza che fu pure di Hannah Arendt. In una celebre intervista rilasciata il 28 ottobre 1964 dichiarava: «Das Europa der Vorhitlerzeit? Ich habe keine Sehnsucht, das kann ich nicht sagen. Was ist geblieben? Geblieben ist die Sprache [...]. Es gibt keinen Ersatz für die Muttersprache. Man kann die Muttersprache vergessen. Das ist wahr. Ich habe es gesehen» (l'intervista è recuperabile integralmente all'indirizzo web <https://www.rbb-online.de/zurperson/interview_archiv/arendt_hannah.html>). Del passato, precedente la presa del potere hitleriana, resta la lingua, ma la filosofa è consapevole che, sebbene non vi siano alternative alla propria lingua madre, essa può anche essere dimenticata, spesso a causa di eventi traumatici. La lingua, per Arendt, è perciò strettamente connessa al *topos*, come si ricava da una sua ulteriore dichiarazione: «Aber das allgemeine, das größte Erlebnis, wenn man nach Deutschland zurückkommt [...], das ist eine große Erschütterung. Und außerdem das Erlebnis, daß auf der Straße deutsch gesprochen wurde. Das hat mich unbeschreiblich gefreut». *Erschütterung* ('commozione', 'turbamento') è il termine da lei usato per esprimere l'emozione di essere per la prima volta, dopo tanto tempo, re-immersa in un contesto linguistico completamente tedescofono. Luogo, conservazione, rifiuto, riappropriazione, emozione: sono alcuni dei termini cardine del pensiero di Hannah Arendt che fanno sicuramente da guida alla lettura di questo bel volume.

Il saggio di Patrick Farges, *Einige Überlegungen über das Israelkorpas als kulturhistorisches Archiv* (pp. 25-39) apre giustamente la serie degli articoli, proponendo la storia della costruzione dell'*Israelkorpas*, nonché la questione, assai viva negli anni scorsi, se l'emigrazione sollecitata dall'antisemitismo sia essa stessa parte della Shoah: la parola dei fuoriusciti pareva addirittura marginale, addirittura illegittima, ma è stato grazie alla formazione e al susseguente studio dell'*Israelkorpas* se anche la *jeckische Diaspora* (termine con cui si intende l'abbandono dei luoghi di origine da parte di appartenenti alle comunità ebraiche tedescofone fra il 1933 e il 1945) ha trovato finalmente possibilità di ascolto. La diaspora porta a un nuovo inizio, in un altro luogo, ma questa nuova sede – ad esempio la Palestina – non coincide con l'appropriarsi di un nuovo *topos* con cui identificarsi. Per questo motivo Sebastian Schirrmeyer, in *Narrative Interferenzen. Die Selbsterzählungen des Israelkorpas und der zionistische Mythos* (pp. 41-62), scrive di *Wüstengeneration*, ovvero sia di coloro che, seppur vivendo in un'altra terra, come la Palestina, sono sempre e comunque in un deserto di appartenenza, non essendo più parte del luogo che hanno lasciato ma, allo stesso tempo, non sentendo la nuova residenza come elemento connotativo di una costituenda nuova identità.

È perciò centrale la questione del luogo (*Ort*) e il rapporto con esso pure nel momento in cui si procede all'atto comunicativo – sia esso verbale

o non verbale. Sulla questione del luogo si concentrano alcuni interventi, dapprima quello di Simona Leonardi, *Erinnerte Orte in der Versprachlichung von Gedächtnisinhalten* (pp. 91-109), in cui l'autrice si interroga sul ruolo che hanno i luoghi nel processo del ricordo e nella verbalizzazione dei contenuti della memoria, ponendosi la questione di quali siano i luoghi che si caricano simbolicamente e giungendo, sulla scia delle riflessioni bachtiniane, alla concezione del cronotopo: il luogo (*Ort*) non è soltanto geografico (*topos*) ma è altresì connesso al vissuto (*chronos*). Occorre pertanto introdurre anche il concetto di spazi (*Räume*), come sostiene Anne Larrory-Wunder in *Orte, Kategorisierungen, Bewertungen* (pp. 111-127). Lo spazio è il luogo in cui avvengono le rappresentazioni socio-culturali, laddove episodi e scene tratte dai ricordi trasmessi dai racconti orali divengono il cronotopo che esprime la quotidianità degli accadimenti: sono l'atto locutorio e le sue forme linguistiche a dar voce all'emozione del locutore nell'espressione di quello specifico cronotopo. Indaga più da vicino lo spazio Johannes Schwitalla in *Erfahrungsräume in prekären Situationen* (pp. 129-151). Egli scrive di *Erfahrungsraum*, cioè di uno spazio in cui colui che vi si trova si orienta grazie alle percezioni di senso, siano esse uditive, visive od olfattive. In particolare, i luoghi connessi col pericolo, ad esempio una strada aperta o il celarsi dietro una porta chiusa, divengono significativamente ed emotivamente espliciti nei racconti dei testimoni grazie a un inventario lessicale e morfologico testimoniato dall'uso della lingua.

Ed è proprio all'ambito emotivo che sono dedicati alcuni saggi concentrati su *case-studies*; si veda, ad esempio, Sabine E. Koesters Gensini – Valentina Schettino, *Ortserfahrungen und Emotionalität im Israelkorpus: Die Ankunft in Erez Israel* (pp. 245-290), in cui si esamina da vicino la relazione fra i luoghi e l'emozionalità. Le esperienze e gli accadimenti, ci suggeriscono le autrici, sono connessi a sentimenti ed emozioni; perciò, il ricordo del luogo è connesso al ricordo emozionale associato a esso. Poiché il sentimento rappresenta la parte cognitiva dell'emozione, ecco allora che giocano un ruolo essenziale anche tutte le comunicazioni non verbali e gestuali. Se il sentimento utilizza lo strumento linguistico come atto comunicativo, l'emozione trapela invece attraverso la comunicazione non verbale connessa agli aspetti prosodici, quali le pause oppure i respiri all'interno di una locuzione. Sempre sull'emozionalità si concentra il saggio successivo di Lena Stieber – Valentina Schettino, *Emotionalität im Israelkorpus. Der Fall der Partikelverben* (pp. 291-326), in cui le due autrici sostengono che le particelle verbali (per esempio *weg-*, *los*, *raus-*) sono rivelatrici dell'emozione del locutore. Il testimone, con la scelta di determinate particelle, marca la situazione vissuta; in particolare quelle che compaiono in occasione dei passaggi in cui l'informatore riferisce i momenti complessi e difficili della propria vita. Sempre sulle particelle, ma in questo caso di movimento, riferisce il saggio di Ricarda Schneider, *Grenzüberschreitung, Raumreferenz und die Rolle von Verbpartikeln* (pp. 327-358); esse permettono di restituire le informazioni spaziali connesso all'emozione: *weg-*, *raus-*, *rüber-*, *durch-* sono impiegate con frequenza in connessione con l'attraversamento dei confini geografici. Sempre al tema degli aspetti emotivi dell'enunciato del testimone rimanda il saggio di Maria Francesca Ponzi, «*Unsere Endstation*

ist Palästina». *Die emotionsausdrückende Funktion figurativer Sprache in Ortsdarstellungen. Eine Analyse zu autobiographischen Interviews mit deutschsprachigen jüdischen Emigranten* (pp. 221-243), in cui l'autrice prende in esame le rappresentazioni figurative da parte dell'informatore, concentrandosi sull'uso di una lingua formata da metafore, metonimie, sineddoche, composizioni nominali, iperboli ed eufemismi. In particolare, per quanto riguarda i luoghi hanno un ruolo rilevante i verbi di posizione e di movimento, così come le espressioni deittiche nonché le preposizioni di luogo. La testimonianza dell'informatore utilizza degli strumenti linguistici e retorici per dare espressione all'emozione della narrazione; allo stesso modo vi è da parte sua la necessità di rendere accessibili e comprensibili gli eventi avvenuti in un tempo passato nonché i luoghi e gli spazi di tali accadimenti. È questa l'analisi compiuta da Marcella Costa e Carolina Flinz in *Aufbau im Untergang. Raumdarstellungen im autobiographischen Interview mit Ehepaar Bar-Levi* (pp. 153-169). Partendo da un *case-study*, si compie una ricerca sul ruolo dell'interazione fra chi racconta e chi ascolta al fine di aiutare la connotazione dello spazio. Ecco allora che la scena spaziale può essere definita attraverso strategie linguistiche che permettono di determinare l'indicazione di spazi sociali, quali botteghe, hotel, strade. Ciò provoca un *hic et nunc* non solo in chi racconta, ma anche in chi ascolta / legge la testimonianza, permettendo così di prendere parte al viaggio mentale dell'informatore.

Un ruolo essenziale, in questa tipologia di racconti raccolti nell'*Israelkorpus*, è ovviamente giocato dall'età anagrafica – nella maggioranza dei casi infantile – in cui è avvenuto il distacco dagli spazi, dai luoghi e, in molti casi, dalla lingua frequentati e praticati sino al momento dell'emigrazione. Anche la ricerca su questi aspetti porta a sostenere che l'ambito emotivo di colui che allora era un fanciullo si esprime attraverso strumenti linguistici e retorici. Ne è un esempio il saggio di Barbara Häußinger, *Emotionalität und Raumerfahrung. Erinnerungen an Kindheit und Jugend deutschsprachiger EmigrantInnen im Israelkorpus* (pp. 189-219), da cui si deduce che le esperienze dell'infanzia passano attraverso la restituzione emozionale della spazialità in cui sono incapsulati specifici ricordi, quali lo spazio relazionale familiare, oppure la strada. In questo caso l'indagine linguistica fa emergere l'uso da parte dell'informatore di interiezioni, diminutivi e accrescitivi, aggettivi dalla chiara connotazione affettiva, particelle modali e così via.

Nel rapporto con lo spazio e il tempo in cui esso è contenuto entra in gioco anche la riflessione sulla lingua: lingua e spazio talvolta non convivono, specie negli avvenimenti biografici successivi all'emigrazione. Ne è un esempio il mantenimento dell'uso del tedesco da parte della prima generazione anche dopo aver raggiunto la Palestina, creando una frattura fra il nuovo *topos* (Israele) e il *logos* (la lingua tedesca). È il tedesco che, per molti, come indagano in un *case-study* Marina Brambilla e Valentina Crestani (*Raum, Zeit und Sprache: Verhältnisse bzw. Nicht-Verhältnisse im Interview mit Paul Rudolf Beer*, pp. 171-187), resta la patria linguistica, come già abbiamo notato nel caso di Hannah Arendt. La lingua tedesca, tuttavia, non sempre è lingua posseduta, specie presso quelle comunità ebraiche stanziate in Boemia e Moravia, in

particolare nei piccoli villaggi. Indaga la questione Isabella Ferron, *Kulturräume im Israelkorpus am Beispiel zweier Interviewpartner aus der ehemaligen Tschechoslowakei* (pp. 63-89). Il tedesco resta la *Kultursprache*, che può essere anche rifiutata così come si respinge quel mondo che ha portato all'antisemitismo, ma allo stesso tempo può diventare paradossalmente lingua *koinè* fra ebrei segregati nei KZ e, pertanto, appresa anche da coloro che non la riconoscevano come propria *Muttersprache*. In questi esempi gli spazi in cui avviene la comunicazione interagiscono con l'identificazione e la comunione attraverso lo strumento linguistico. Se la lingua tedesca può essere traumaticamente identificata con il contesto culturale che ha provocato lo sradicamento degli individui, e conseguentemente essere rifiutata, anche la mancanza dei punti di riferimento linguistici in lingua tedesca può procurare i medesimi effetti perturbanti e disorientanti nei contesti di rievocazione spaziale degli avvenimenti. Studia questo aspetto Lucia Cinato, *Stimmen aus Ostpreußen. Orte, Emotionen und narrative Identität in autobiographischen Interviews* (pp. 359-384), in cui lo spazio della Prussia Orientale è lo scenario necessario all'informatore senza il quale egli non sarebbe in grado di raccontare; tuttavia la profonda mutazione toponomastica dei luoghi intervenuta dopo il secondo conflitto mondiale rende complessa quell'operazione di restituzione narrativa che deve, allora, appoggiarsi a deissi, descrizioni spaziali e verbi di movimento per poter orientare il processo del ricordo. Su questi aspetti si sofferma anche Eva-Maria Thüne in *Raumwahrnehmung und Textentwicklung. Ein Vergleich von Beispielen aus den Korpora Emigrantendeutsch in Israel und Flucht und Emigration nach Großbritannien* (pp. 385-402). L'autrice ricorda come la percezione di uno spazio e il suo significato influenzino la rappresentazione narrativa, perché è attraverso il processo del ricordo che si restituiscono momenti e luoghi precisi. Allora la distruzione del luogo non permette la possibilità dell'orientamento da parte dell'informatore (e, ovviamente, del recettore) e il collegamento col passato. Se la lingua rimane la casa («Geblieben ist die Sprache», diceva Hannah Arendt), il luogo mutato o scomparso produce una nuova spazialità che può però essere condivisa con le generazioni successive. È quest'ultimo aspetto che sta particolarmente a cuore alla promotrice dell'*Israelkorpus*, Anne Betten. Il suo contributo, *Über die wechselseitige Beeinflussung von Situation, Emotion und Ortswahrnehmung: Reisen von Jekkes der 2. Generation in das Herkunftsland der Eltern* (pp. 403-446), chiude il volume aprendo, tuttavia, a nuove prospettive. Anne Betten si occupa della seconda generazione, quella che assai spesso ha convissuto col silenzio della generazione dei padri in merito agli avvenimenti dell'emigrazione. Anche per i figli il rapporto fra luogo, spazio e lingua si fa essenziale, specie nel momento in cui si compie un viaggio a ritroso, sui luoghi di provenienza della prima generazione. Si scoprono allora stili di vita trapiantati dai genitori nei nuovi luoghi; avviene pure un processo emozionale nei confronti della lingua tedesca: se in alcuni casi essa resta racchiusa in un contesto traumatico che porta al suo rifiuto, in molti altri viene superata la percezione di estraneità linguistica, cosa che permette, attraverso il recupero del tedesco, anche il salvataggio della memoria familiare: una nuova generazione che si fa così ponte tra culture.

Il valore di questa raccolta organica di saggi sta certamente nell'indagine linguistica su materiali di archivio che assumono sempre più, con la progressiva scomparsa dei testimoni, un valore anche di indagine sulla storia della lingua tedesca, attraverso le sue interferenze, gli artifici retorici, le strutture morfosintattiche e le scelte lessicali che documentano il modo in cui è perdurato l'uso della lingua madre da parte di una generazione di giovani, bambini e adolescenti strappati al proprio contesto linguistico e spaziale. Allo stesso tempo, però, il volume rappresenta uno strumento fondamentale anche per coloro che si occupano di quei tragici accadimenti da un punto di vista storico-sociale perché, se è vero che la storia degli avvenimenti è stata in larga misura portata alla luce della conoscenza, solo una serrata indagine linguistica può arricchire quella documentazione archivistica, permettendo di capire e restituire gli aspetti emozionali che rimarrebbero altrimenti taciuti e celati, privandoci del traumatico *emotionelles Erlebnis* di quei testimoni: la restituzione completa della loro voce interiore arricchisce la conoscenza dei fatti e la nostra consapevolezza di ciò che fu effettivamente vissuto.

Alessandro Zironi

Sabrina Ballestracci, *L'apprendimento guidato del tedesco L2. Teorie, ricerche empiriche e implicazioni didattiche*, tab edizioni, Roma 2023, pp. 190, € 18

Die Monographie von Sabrina Ballestracci ist dem gesteuerten Erwerb des Deutschen als Fremdsprache gewidmet, insbesondere dem Erwerb grammatischer Kompetenzen durch Lernende mit einer romanischen L1. Seit ihren Anfängen befindet sich die DaF-Erwerbsforschung im Spannungsfeld zwischen Theorie, Empirie und Praxis, wobei diese drei Säulen in der vorliegenden Arbeit miteinander verbunden werden sollen, um einen Beitrag zur Debatte über einige grundlegende Fragen der Erwerbsforschung zu leisten, und zwar: (i) Ist der Spracherwerb ein angeborener Prozess oder das Ergebnis der Interaktion mit der Umwelt? (ii) In welcher Weise ist der L2-Erwerb mit dem L1-Erwerb vergleichbar? (iii) Setzt sich der Erwerbsprozess aus universell gültigen und unabänderbaren Erwerbsphasen zusammen oder können diese durch didaktische Interventionen gelenkt werden? Ausgehend von diesen Fragen ist das Buch in drei Kapitel unterteilt, wobei sich das erste den Spracherwerbshypothesen, das zweite den empirischen Studien und das dritte den didaktischen Implikationen widmet.

Im ersten Kapitel werden ausgewählte Theorien zum Spracherwerb vorgestellt und kritisch kommentiert, u.a. die Universalgrammatik mit dem angeborenen Spracherwerbsmechanismus, die Kontrastivhypothese, das Monitor-Modell und die *Processability Theory*. Bei der Darstellung der Theorien beweist die Autorin eine ausgeprägte Fähigkeit zur kritischen Reflexion, indem sie einerseits Grenzen wie auch Stärken der verschiedenen Theorien aufzeigt und andererseits den Versuch unternimmt, die oft in der Literatur